



Simone Weil (Parigi, 1909 - Ashford, 1943) proveniva da una famiglia ebrea non praticante. Studiò filosofia e per alcuni anni insegnò al liceo. Poi, spinta dalla sua passione per gli "altri", si dimise e lavorò come operaia. Allo scoppio della guerra civile spagnola (1936) si unì ai militanti anti-franchisti ma, per un incidente, fu costretta a rientrare in Francia.

Nel 1938 avvenne la sua conversione religiosa anche se, fino all'ultimo, non volle mai accettare il battesimo. Morì nel sanatorio di Ashford in Inghilterra.

Partiamo con il leggere un testo della filosofa che ci inserisca immediatamente nella problematica trattata e poniamo una particolare attenzione sul linguaggio utilizzato:

Esiste una condizione sociale – il salariato – completamente e perpetuamente legata al denaro, soprattutto da quando il salario a cottimo costringe ogni operaio ad essere sempre teso mentalmente alla busta paga. La malattia dello sradicamento raggiunge il massimo di gravità proprio in questa condizione sociale. Bernanos ha scritto che i nostri operai, almeno, non sono gente immigrata come quelli del signor Ford. Ma la principale difficoltà sociale del nostro tempo deriva dal fatto che essi, in un certo senso, lo sono. Benché geograficamente non abbiano mutata dimora, sono stati sradicati moralmente, esiliati e poi riammessi di nuovo, come per tolleranza, come carne da lavoro. La disoccupazione, beninteso, è uno sradicamento alla seconda potenza. Non si sentono in casa propria né in fabbrica, né nelle loro abitazioni, né nei partiti e sindacati che sarebbero, per così dire, fatti per loro, né nei luoghi di divertimento, né nella cultura intellettuale, qualora tentino di assimilarla.

[...]

Il miscuglio di idee confuse e più o meno false che vanno sotto il nome di marxismo, miscuglio al quale, da Marx in poi, han contribuito quasi esclusivamente dei mediocri intellettuali borghesi, è, anche per l'operaio, un apporto affatto estraneo, inassimilabile, e per di più spoglio di ogni valore nutritivo, perché è stato svuotato di quasi tutta la verità contenuta negli scritti di Marx. Talora vi viene aggiunta una volgarizzazione scientifica di qualità anche peggiore. Tutto questo non può far altro che diffondere al massimo lo sradicamento degli operai.

Lo sradicamento è di gran lunga la più pericolosa malattia delle società umane, perché si moltiplica da sola. Gente realmente sradicata non ha che due comportamenti possibili: o cadere in un'inerzia dell'anima quasi pari alla morte (come la maggior parte degli schiavi dell'Impero romano), o gettarsi in un'attività che tende sempre a sradicare, spesso con metodi violentissimi, coloro che non lo sono ancora o che lo sono solo in parte.

Col nome di rivoluzione e spesso con parole d'ordine e temi di propaganda identici si dissimulano due concezioni assolutamente opposte. L'una consiste nel trasformare la società in modo che gli operai possano avervi radici; l'altra consiste nel diffondere in tutta la società la malattia dello sradicamento che è stata inflitta agli operai. Non dobbiamo dire o pensare che la seconda operazione possa mai esser un preludio alla prima; sarebbe un errore. Si tratta di due direzioni opposte, che non si possono incontrare.

Oggi la seconda concezione è molto più frequente della prima, tanto fra i militanti quanto nella massa operaia. Inutile dire che essa tende a diffondersi sempre più quanto più lo sradicamento dura e aumenta i suoi danni. È facile capire che, da un giorno all'altro, il male può diventare irreparabile.

S. Weil, *La prima radice*, Comunità, Cremona, 1954, pagg. 51-54

Simone Weil

Per la filosofa francese di famiglia ebrea il concetto di giustizia si svincola dalle categorie di rivendicazione di classe o semplicemente di giustizia sociale. Non vogliamo in questa sede affrontare i termini riguardanti il valore filosofico della ricerca di Dio nell'Autrice, bensì indagare la prima fase del suo pensiero e dei presupposti della sua evoluzione in termini di ricerca della grazia. In sostanza il concetto fondamentale caratterizzante il pensiero espresso in "La Condizione Operaia" e "La Prima radice" era al tempo stesso rivoluzionario e spiritualistico; denunciava l'oppressione ma vedeva la libertà come una conquista spirituale oltre che materiale. Nel 1933, del resto, Simone Weil si era opposta ai Trotskisti quando, nel congresso della Terza internazionale, aveva sostenuto che la Russia non era più da considerare come un vero e proprio stato operaio e che quindi non aveva più il ruolo di uno stato-guida del socialismo. L'esperienza di lavoro alla Renault, la percezione del lavoro operaio come schiavitù, l'attività nel sindacato e la sua attività di intellettuale, portano Simone Weil a sentire la necessità di fare i conti con lo spirito del capitalismo e con quello del marxismo. Simone si discosterà da entrambi per un motivo: per la loro sopravvalutazione del momento materiale, per la loro scarsa attenzione al problema spirituale della libertà. Tuttavia l'autrice comprende benissimo che gli operai hanno bisogno di un'organizzazione, perché "i movimenti spontanei, quando si tratta di lottare contro una forma organizzata di repressione sono inevitabilmente perdenti". (cfr "Oppressione Libertà) Di una organizzazione c'è dunque bisogno, e in questo Simone Weil si avvicina alle idee di Marx, giungendo anche a cogliere l'importanza della filosofia marxiana soprattutto in un'idea: che la necessità sociale sia la forma più specificamente umana di necessità, quella che distingue gli uomini dagli animali. (cfr Oppressione e Libertà pag.22) Ma è un errore pensare che la necessità possa portare giustizia: non la porta nemmeno nel sistema comunista, in cui dà luogo ad una rigida struttura burocratica

e non all'affrancamento degli uomini. Citiamo a questo proposito” L'ideale di una società retta sul terreno economico e politico della cooperazione dei lavoratori non guida quasi più nessun movimento di masse” (da Oppressione e Libertà) ma con questo il discorso rischia di incappare in una situazione aporetica perchè in effetti la Weil non sa immaginare alcuna organizzazione che possa rispondere alle esigenze da lei poste. Aver sostituito alle categorie marxiste la riflessione sulla dignità, sulla libertà e sul lavoro non comporta alcun nuovo schema ma piuttosto un'oscillazione tra echi e suggestioni rousseouiane ed un certo anarchismo sui generis, un anarchismo che rischia di perdersi nella protesta sterile e vuota. In effetti, la forza dell'argomentazione della Weil sta soprattutto nella denuncia della funzione oppressiva, del carattere alienante di ogni regime che anteponga il valore della produzione al valore dell'uomo. Dietro alla contrapposizione tra capitalismo e socialismo si nasconde un'identità di fondo, costituita dall'eguale soggezione dei governanti dinanzi ai tecnocrati, ai burocrati, agli amministratori; non c'è salvezza per i lavoratori se non viene debellata la logica aberrante di questi ultimi. Qui sta il punto più originale dell'analisi di Simone Weil che l'avvicina agli studi della sua contemporanea Hannah Arendt e alla Scuola di Francoforte. In particolare sembra anticipare le idee che J. Habermas esporrà circa venti anni dopo, lasciando però nell'incertezza per quanto riguarda le vie d'uscita da ricercare. Alcuni passi di Oppressione e Libertà sono, a questo proposito paradigmatici:”In quasi tutti i settori, l'individuo, rinchiuso com'è nei limiti di una competenza ristretta, si trova prigioniero di un insieme che lo supera e sul quale deve regolare tutta la propria attività ma di cui non comprende il funzionamento. In tale situazione non c'è che una funzione che assurga a importanza fondamentale: quella che consiste esclusivamente nel coordinare. La si può chiamare funzione amministrativa burocratica” (pagg 27/28)

Leggiamo di seguito due brani estremamente significativi:

Il radicamento è forse l'esigenza più importante e più misconosciuta dell'anima umana. È tra le più difficili a definirsi. Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. Partecipazione naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall'ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente.

Gli scambi di influenze fra ambienti molto diversi fra loro sono altrettanto indispensabili quanto il radicamento nell'ambito naturale. Un determinato ambiente dev'essere influenzato dall'esterno, non per arricchirlo, ma per stimolarlo e rendere più intensa la propria vita. Deve nutrirsi dei beni esteriori soltanto dopo averli assorbiti e gli individui che lo compongono li devono ricevere soltanto da esso. Quando un pittore di autentico valore va in un museo la sua originalità si sente rafforzata. Lo stesso deve accadere alle diverse popolazioni del globo terrestre e ai diversi ambienti sociali.

Si ha sradicamento ogni qual volta si abbia conquista militare e, in questo senso, la conquista è quasi sempre un male. Lo sradicamento è minimo quando i conquistatori sono un popolo migratore che si insedia nella terra conquistata, si mescola alla popolazione e vi mette radice. Questo fu il caso degli Elleni nella Grecia, dei Celti in Gallia, degli Arabi in Ispagna. Ma quando il conquistatore rimane straniero sul territorio che ha occupato, lo sradicamento è una malattia quasi mortale per le popolazioni sottomesse. Raggiunge il massimo livello quando vi siano deportazioni in massa, come nell'Europa occupata dalla Germania o nell'ansa del Niger, o quando vi sia una soppressione brutale di tutte le tradizioni locali, come nei possedimenti francesi d'Oceania (se vogliamo credere a Gauguin e ad Alain Gerbault).

Persino senza conquista militare, il potere del denaro e la dominazione economica possono imporre una influenza straniera al punto di provocare la malattia dello sradicamento.

Infine le relazioni sociali all'interno di uno stesso paese possono essere pericolosissimi fattori di sradicamento. Nei nostri paesi, ai giorni nostri, oltre la conquista, ci sono due veleni che propagano questa malattia. Uno di questi è il denaro. Il denaro distrugge le radici ovunque penetra, sostituendo ad ogni altro movente il desiderio del guadagno. Vince facilmente tutti gli altri moventi perché richiede uno sforzo di attenzione molto meno grande. Nessun'altra cosa è chiara e semplice come una cifra.

S. Weil, *La prima radice*, Comunità, Cremona, 1954, pagg. 49-50

Ed ancora

“Mai l'individuo è stato completamente abbandonato a una collettività cieca, mai gli uomini sono stati più incapaci, non solo di sottomettere le loro azioni ai propri pensieri, ma persino di pensare.

I termini di oppressori e oppressi, il concetto di classi, tutto ciò è estremamente vicino a perdere ogni significato, tanto sono evidenti l'impotenza e l'angoscia di tutti gli uomini davanti alla macchina sociale, divenuta una macchina per comprimere cuori e spiriti e per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione, la disonestà e soprattutto la vertigine del caos.

La causa di questo doloroso stato di cose è fin troppo evidente. Noi viviamo in un mondo dove nulla è sulla misura dell'uomo; dove vi è una sproporzione mostruosa tra il corpo dell'uomo, il suo spirito e le cose che costituiscono attualmente gli elementi della vita umana; dove, in una parola, tutto è disequilibrio”.

S. Weil, *Oppressione e libertà*, a cura di C. Falconi, Comunità, Milano, 1956, pagg. 184-185



Per comprendere meglio come si sviluppa questo “sentimento” di giustizia in Simone Weil prendiamo in esame uno dei due topoi che scrisse per l’ammissione all’Ecole Normale nel 1925. E’ il commento alla fiaba I sei cigni di Grimm e racconta di sei fratelli trasformati in cigni dalla matrigna che è una strega; per farli ritornare esseri umani la sorella dovrà filare e cucire, mantenendo un assoluto silenzio, sei camicie fatte di ortiche. La fanciulla impiega sei anni per questo lavoro ma intanto il non poter parlare le impedisce di difendersi da gravi accuse: sta infatti per essere mandata al supplizio quando i cigni volano verso di lei ed ella getta su di loro le camicie: i cigni ritornano bambini e la fanciulla è salva. Simone Weil così commenta nella sua dissertazione la vicenda: “Agire non è mai difficile. Agiamo sempre troppo e ci dissipiamo in azioni disordinate. Fare sei camicie di ortica e tacere: ecco il nostro solo modo di acquistare potenza.... E’ quasi impossibile cucire insieme ortiche per trarne una camicia, e una tale difficoltà impedisce che altra azione sopraggiunga ad alterare la purezza di quel silenzio che dura sei anni. In questo modo la sola forza è la purezza... E’ un frammento di verità trattenersi dall’agire: qui stanno la sola forza e la sola virtù”



Di particolare interesse è anche la riflessione di Simone Weil sul ruolo degli intellettuali, che seguono la stessa sorte, almeno in un certo senso, degli operai. Lo sviluppo tecnico del capitale ha prodotto, infatti, una settorializzazione delle scienze che esigono un'alta specializzazione e, insieme un alto grado di irresponsabilità per quanto riguarda il senso e lo scopo dell'attività scientifica. L'intellettuale appare allora come un ingranaggio della macchina burocratica. La giovane Simone si pone, con queste analisi, sulla linea di un movimento di pensiero destinato a mostrare la sua importanza e il suo peso: è la linea della denuncia di Husserl in "La crisi delle scienze europee", la linea dei già citati filosofi di Francoforte, la linea anche di Camus, che per caso divenne poi uno dei grandi estimatori del suo pensiero. Ma questi richiami non sarebbero di per se sufficienti e potrebbero anche risultare fuorvianti se non tenessimo presente il potente e profondo impulso religioso presente nell'opera di Simone Weil. Questo impulso differenzia la sua opera dalle opere fenomenologiche e da quelle del pensiero negativo costituendone l'impronta originale e nuova, come appunto Spinoza, con il quale trovava profonde affinità.

Nel 1936 Simone è ancora molto giovane però ha già maturato i temi fondamentali della sua politica: la critica al marxismo e al capitalismo, l'insofferenza nei confronti della borghesia, il rifiuto di ogni posizione autoritaria. E ha maturato soprattutto un bisogno di agire, di fare, di intervenire concretamente nello svolgersi degli eventi: si incrociano qui le sue vecchie idee sull'importanza del lavoro e le sue posizioni più recenti di tipo anarchico concernenti il rapporto tra giustizia e libertà. Infatti allo scoppio della guerra civile in Spagna, Simone Weil decide di andare a combattere; l'otto agosto passò la frontiera come corrispondente di guerra, legandosi poi alla colonna comandata da Bonaventura Durruti, esponente del movimento anarchico. Ma certo Simone Weil non voleva limitarsi a scrivere: il suo bisogno di azione ed il suo disprezzo nei confronti di ogni privilegio la portano a cercare la battaglia più rischiosa e a partecipare in ogni senso alla vita dei combattenti. Così entrò a far parte di un gruppo internazionale che si assumeva l'onere di missioni pericolose. Il 19 agosto rimane ferita bruciandosi con l'olio bollente. Costretta ad abbandonare il fronte deve rientrare in Francia dove si adopera per la causa repubblicana opponendosi però all'ipotesi di un intervento armato della Francia nella penisola iberica.

Questo evento segna profondamente Simone determinando l'inizio di quella fase del suo pensiero flegato all'esperienza di ricerca di Dio

GUIDA ALLA LETTURA

- **Dopo aver letto i brani qui riportati definisci i termini radicamento e sradicamento**
- **Simone Weil dà due interpretazioni del termine sradicamento. A che cosa porteranno ?**
- **Che valore dà Simone Weil al termine oppressione?**
- **Perché è così importante l'interpretazione che Simone Weil offre della fiaba I sei cigni?**
- **In un testo di max 20 righe sintetizza ciò che l'autrice elabora intorno al concetto di giustizia riferendoti anche alle tue conoscenze storiche**